



NEL BRESCIANO
IL PATTO
DI STABILITÀ
CONTINUA
A CONGELARE
POTENZIALI
OPERE PUBBLICHE
PER 500 MILIONI

IL DECRETO SALVA-IMPRESE NON SBLOCCA I PROGETTI DEGLI ENTI BRESCIANI

Il decreto cosiddetto «salva imprese», approvato dal Governo Monti è stato annunciato come strumento di salvezza per molte aziende. Ma nel Bresciano non salva le Amministrazioni dal capio del patto di stabilità che, nella nostra provincia, immobilizza circa 500 milioni di euro. Risorse sottratte - lo sentiamo ripetere da tempo - agli investimenti. Per questo la manovra che ha liberato quasi 40 miliardi - dirottandoli sulla copertura dei debiti con le imprese - lambirà solo parzialmente capoluogo e Comuni bresciani.

«Noi non abbiamo mai bloccato i pagamenti», spiegano dall'area economico e finanziaria di Palazzo Loggia. Secondo i dirigenti, infatti, a beneficiare fino in fondo dell'intervento saranno solo quei Comuni che hanno interrotto completamente o per un lungo periodo i pagamenti.

Non così per la Loggia, che nei primi tre mesi di quest'anno ha liquidato ai fornitori 9 milioni di euro, a fronte di un debito sostanzialmente pari a zero in termini di pendenze 2012.

Per i lavori iniziati e in fase di svolgimento, l'Amministrazione stima uscite per 40 milioni di euro. Ed è qui, forse, che lo «sblocca debiti» potrebbe entrare in gioco, fatte salve le note interpretative



Lavori pubblici: nel bresciano il "Patto" congela 500 milioni di investimenti

che ancora suscitano qualche differenza di opinione. Se l'interpretazione fosse rigida, per Brescia non si profilerebbero i requisiti di ammissione. In caso contrario, anche la Loggia potrebbe chiedere di liberare una somma, seppur molto modesta. Di certo c'è che Brescia

non darà corso al pagamento immediato concesso nella misura massima del 50% delle somme da «sbloccare» (i termini per la richiesta sono scaduti il 30 aprile) e del 13% della liquidità disponibile.

Il decreto, dunque, se nel caso della Loggia non è influente,

LA PROVINCIA
HA "SVINCOLATO"
33 MILIONI
CHE COMPRENDONO
ANCHE
LA MANUTENZIONE
DEGLI EDIFICI
E DELLE STRADE

nel caso del Broletto non pare decisivo, almeno secondo le dichiarazioni dell'assessore alle Attività produttive, Giorgio Bontempi che giudica il decreto «più che altro, una semiapertura che vuole dare il segnale di un'attenzione del governo al problema dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione».

Ma appunto la Provincia si era già messa su questa strada. Il presidente Daniele Molgora aveva annunciato che aspettare non si poteva più e che avrebbe preso l'iniziativa dando il via al taglio dei residui passivi a dispetto dei vincoli del patto di stabilità. Troppe le imprese che rischiavano di morire, se l'amministrazione non avesse aperto i cordoni di una borsa che invece il patto imponeva di tenere ben chiusa e stretta.

È così che Molgora ha sbloccato 33 milioni per debiti scaduti ma anche per interventi, come quelli di manutenzione delle scuole ad esempio o delle strade, considerati urgenti.

Sul decreto, «bastava autorizzare gli enti virtuosi, che hanno disponibilità di risorse, come appunto il nostro, ad utilizzarle - ha affermato Bontempi -. Ho la sensazione, invece, che si dia una mano ancora una volta agli enti spreconi, che hanno mal gestito le loro finanze. La situazione è grave. Per questo il presidente Molgora ha scelto in vari step di abbattere i debiti coi privati. Perché il paradosso italiano è che le imprese non muoiono per troppi debiti come sarebbe normale, ma per troppi crediti».

Per continuare la disanima della situazione nel nostro territorio, prediamo in considerazione

altri enti e il loro comportamento. Dagli uffici di via Duca degli Abruzzi, giungono precisazioni che escludono l'Azienda sanitaria dall'elenco dei debitori in difficoltà: «Il decreto per il pagamento dei debiti nei confronti dei fornitori delle pubbliche amministrazioni non riguarda l'Asl di Brescia, che effettua regolarmente i pagamenti, nei termini pattuiti con i fornitori. E i debiti che hanno superato i 60 giorni sono di un valore non significativo e da attribuire solo al contenzioso».

Restano comunque i bocconi amari per le organizzazioni imprenditoriali bresciane che insistono sui «tempi troppo lunghi, ennesima dimostrazione di quanto la burocrazia in Italia pesi e renda difficile la concretizzazione dei provvedimenti».

Meglio di niente, certo, ma l'intervento è considerato fuori tempo massimo, perché molte imprese italiane hanno chiuso o stanno chiudendo, proprio per il ritardo nei pagamenti di molti enti pubblici e dello Stato italiano.

Di avviso analogo è stato più volte il presidente del Collegio Costruttori edili, Giuliano Campana, perplesso di fronte ad un «testo in molte parti oscuro che, per ironia, esclude di fatto le Amministrazioni non virtuose e non stabilisce criteri certi. Si tratta di una delibera importante ma ricordiamoci che sono soldi dovuti: le imprese hanno lavorato e già pagato quanto di loro competenza». E intanto molte opere pubbliche restano ancora al palo e le risorse restano in cassa, senza poter contribuire a far «rigirare» l'economia».

w.n.

